

*Saluto dell'Amministratore Apostolico della nostra Diocesi,
S.E. Mons. Gino Reali, Vescovo di Porto – Santa Rufina*

Eminenza Reverendissima,

al termine di questa Liturgia, prima della preghiera del commiato al Padre e Fratello carissimo, il Vescovo Carlo, per mio tramite, i fedeli della Chiesa di Civitavecchia - Tarquinia, le comunità parrocchiali e le altre aggregazioni ecclesiali, i religiosi e le religiose, i sacerdoti e i diaconi, desiderano esprimere a Vostra Eminenza la sincera gratitudine per la vicinanza affettuosa che sempre ha mostrato di avere verso di noi e che è divenuta più intensa nei giorni della sofferenza e del lutto, e per aver voluto oggi guidare la nostra preghiera di suffragio e di saluto al Vescovo Carlo.

La ringraziamo poi, Eminenza, per averci portato la solidarietà, l'incoraggiamento e la benedizione del Santo Padre, il Papa Benedetto XVI, e Le chiediamo di dire al Papa il nostro affetto riconoscente e l'immutata fedeltà di questa Chiesa al Successore di Pietro.

Il nostro ringraziamento va, poi, ai Signori Cardinali Agostino Vallini, Vicario del Papa per la città di Roma e presidente della Conferenza dei Vescovi del Lazio, e Francesco Marchisano; saluto, grato per la loro presenza così numerosa, i fratelli Arcivescovi e Vescovi, a cominciare dall'Arcivescovo Giuseppe Bertello, Nunzio Apostolico in Italia e dal Vescovo Girolamo, pastore emerito di questa Chiesa.

Saluto e ringrazio fraternamente il Rettore Maggiore della Famiglia Salesiana, il carissimo padre Pascual Chavez, e con lui tutti i figli e le figlie di Don Bosco. La nostra Chiesa e la nostra città hanno con voi un'amicizia antica, avviata dallo stesso Don Bosco, anche lui passato per Civitavecchia nei suoi viaggi verso Roma. E questa amicizia è cresciuta grazie alla presenza e al lavoro di vivaci e apprezzate comunità salesiane e, da ultimo, ad opera del Vescovo Carlo, che è stato un interprete generoso e fedele del carisma di Don Bosco.

Saluto e ringrazio i familiari e i tanti amici del Vescovo Carlo, sacerdoti, consacrati e fedeli laici, religiosi e le religiose, venuti da ogni parte.

Alle autorità, di ogni ordine e grado, della città e del territorio della Diocesi, va il saluto riconoscente della Chiesa. Ci ha incoraggiato e commosso la vostra vicinanza nel tempo della malattia del Vescovo Carlo e la partecipazione corale al lutto della comunità cristiana.

L'ultimo saluto della nostra Chiesa, il più intenso e riconoscente, è rivolto a te, carissimo Vescovo Carlo.

Appena tre anni fa, proprio da qui, dall'antico porto, entrasti in città, come uno dei tanti viaggiatori del mare, come uno dei pellegrini romei di ieri e di oggi, quasi mischiato fra la folla anonima che ogni giorno approda ed entra, curiosa, in città.

Tu, però, eri venuto per rimanere; eri stato mandato dal Successore di Pietro per guidare questa antica comunità di discepoli del Signore Gesù; ti era stato chiesto di esercitare qui il lavoro del pescatore e insieme quello del pastore, e tu l'hai avviato con la forza e l'entusiasmo della tua età giovanile.

Proprio qui incontrasti per primi i giovani e insieme con loro salisti alla Cattedrale, dove celebrasti l'Eucaristia, insieme ai tuoi sacerdoti e al popolo che il Signore ti aveva affidato. Era quella, era questa, la tua famiglia e tu, ora, ne eri diventato il padre.

Perciò ti preoccupasti da subito di conoscere tutti, di costruire relazioni con tutti, dentro le mura di casa e fuori di esse, senza preclusioni.

Hai voluto amare tutti, come il Signore ti chiedeva di fare. Perciò sei voluto entrare dentro la storia viva delle persone, delle famiglie e delle città, una storia bella e tormentata, piena di speranze e di problemi, piena di sogni e di progetti, la storia dei nostri ragazzi e dei giovani, che ti furono carissimi e per i quali hai avviato precisi percorsi formativi, la storia dei poveri, quella che nessuno vuol leggere, quella degli immigrati, quella dei malati bisognosi di speranza, quella delle famiglie, dove hai tentato di far ritrovare risorse nascoste, quella della gente che lavora e di chi il lavoro lo aveva perso, solidarizzando con tutti e cercando di far aprire le porte delle menti e dei cuori.

Hai guidato la Chiesa verso orizzonti più ampi, come devono essere quelli della testimonianza evangelica.

Rileggo, con il tuo popolo, alcune parole del tuo Testamento,

Dopo aver detto il tuo desiderio *"di essere sepolto, se possibile, al Santuario delle Grazie in Allumiere"*, così hai scritto: *"Non ho gustato il paradiso, ma l'ho pregustato in tutte le persone che mi hanno voluto bene e con cui ho camminato per un tratto di strada. Sono tante.*

In Diocesi ho brontolato come nel mio carattere, ma ho trovato tanto affetto e tanta amicizia al di sopra dei poveri ruoli istituzionali che troppe volte ci dividono.

Chiedo scusa per errori e incoerenze, sperando che il Signore perdoni. Ho amato sempre la Chiesa felice di appartenervi per grazia di Dio.

E ho amato la persona non troppo artefatta e spontanea, qualunque sia il ceto sociale di appartenenza, perché ho potuto frequentare e godere la sapienza di tutti, dai bassifondi ai monasteri, dalle campagne alle università, dai giovani agli anziani, dai preti ai laici, dai responsabili delle istituzioni alla gente comune.

Quanta bellezza. Grazie a tutti. Arrivederci".

Sì, arrivederci, carissimo Vescovo Carlo; ti affidiamo a Dio, vivi ora nella sua pace, in compagnia di Maria, l'Ausiliatrice, e dei Santi della tua Famiglia religiosa e della tua Chiesa. Amen.